

“IL TACCUINO DI STENDHAL” di Donato Di Poce

Appunti di viaggio di un Poeta intorno e dentro la bellezza dell'Arte Contemporanea

Campanotto Editore , Udine, 2008.

Anna Antolisei

Recensire un compendio di recensioni è un'impresa imprudente; il rischio è quello di cadere in un gioco di specchi, o nel fatidico “effetto matrioska” che vede ogni bambolina contenerne un'altra fino a produrre l'incubo dell'inesauribile.

Non in questo caso, dove “Il Taccuino di Stendhal”, di Donato Di Poce, vuole essere più scoperto che esaminato; dove non s'intende affatto disquisire sui contenuti critici dell'Autore, né sindacare sull'opera dei numerosi Artisti qui osservati, ma prendere piuttosto in considerazione lo spirito umano e letterario con cui Di Poce è avvezzo, sin dagli esordi, ad avvicinarsi alla critica dell'Arte, facendo di lui una voce tanto singolare quanto felicemente intonata all'arduo compito di ‘tradurre’ il Segno in Parola.

“Ut pictura poesis” è il conclamato credo che costituisce le fondamenta di questa raccolta. E che sia salda ed entusiasta la convinzione di Di Poce che, come nella Pittura, così sia tutto anche nella Poesia, è assodato per lui come lo fu per Apollinaire e Baudelaire, per Soffici o Rilke, per l'odierno Schwarz e per molti altri ancora. Eccelsi maestri, questi, che Donato non imita ma dai quali, piuttosto, ‘eredita’ una vocazione ed un talento: la capacità di valicare la pluralità delle discipline artistiche per cogliere in esse quel respiro lieve o quello sconvolgente alito di trascendenza che dà vita all'Arte assoluta.

Di Poce, che poeta lo è per intero, dall'anima alla penna, non può smettere d'esserlo: né mai vorremmo che abdicasse ad una tale, endemica connotazione facendo su di sé una violenza tanto lacerante quanto omicida di un pregio così raro. Resta dunque l'aedo delle Arti Figurative dall'istante in cui si accosta a un quadro o a una scultura e scocca in lui la scintilla ispiratrice, sino al momento dell'esposizione, del racconto della stessa; anche quando è di rigore l'uso della prosa più classica.

Se ne ha la prova in questo “Taccuino di Stendhal”, dove sia nella prima parte dedicata alla pittura (*Un punto lontano circa venti steli di origano*), sia nella seconda (*Il vuoto scolpito*) in cui si confronta con la materia abbracciata dai duttili spazi di un Nulla pregno di essenziali non-forme, Donato Di Poce insinua con una naturalezza stupefacente, nel testo più discorsivo ed al contempo ricco di dotti raffronti, citazioni e accostamenti, quel lampo lirico che ‘illumina d'immenso’ ciò che sarebbe altrimenti un pur eccezionalmente esperto trattato sapienziale.

Non ci è del tutto chiaro se l'Autore di questo affascinante, persino sensuale taccuino di viaggio nell'Arte contemporanea, ricorra alla poetica per stringere volutamente il lettore in una salda morsa emotiva: sorge il dubbio che Di Poce stesso non sia del tutto consapevole, nel suo ‘essere’ figlio naturale d'una Erato-Euterpe, di avere coniato - ad esempio - uno dei più significativi aforismi mai concepiti sul tema del Libro proprio nell'ultimo capitolo del volume, dove si disquisisce appunto intorno al genere artistico del “Libro scolpito”. La sentenza dice: “*Un libro non è mai la fine di una storia, ma l'introduzione di un destino, un paesaggio e un transito interiore*”. Assolutamente, poeticamente vero. E non è comunque rilevante definire il grado di cognizione dell'Autore, o di chi recensisce il recensore, riguardo al tasso di *vis lirica* contenuta ne “Il Taccuino di Stendhal”. Conta,

piuttosto, l'evidenza con cui lo spirito elegiaco esorbita dalle prose di Donato come caratteristica costante e ineludibile.

Ecco allora che, in un testo di 103 pagine fatte di 26 navigate critiche all'opera di altrettanti Artisti - più un ventisettesimo sguardo gettato sulla "Invenzione di un genere" - le pennellate poetiche, i frammenti di un cielo interiore divinamente laico, non mancano mai. Ed è un 'mai' così categorico che esige di essere dimostrato attraverso gli stralci che, all'interno di ciascun pezzo, ritengo siano più esplicativi: e che renderò facilmente disponibili al lettore qui in calce.

Restino dunque consapevoli - e non si mette in dubbio che lo siano appieno - prima di chiunque altro gli autori delle opere che compaiono in questi Taccuini, che per quanto mille diversi e prestigiosi recensori possano dedicare attenzione alle loro creative creature, difficilmente sapranno o vorranno farlo con altrettanta volontà di penetrare sino allo zigote dal quale si è poi sviluppato il palpito di vita che Donato ha colto con l'occhio dell'anima; difficilmente sapranno o vorranno farlo investendo su di esse la stessa, impetuosa carica di amorevole pathos; ancor più difficilmente riusciranno a rendere in modo più immediato e convincente il sublime senso di quel "ut pictura poesis" che, con il matrimonio di due Arti, genera la più seduttiva tra tutte le complici alleanze.

Ce ne saranno altri, di Taccuini: così almeno ci promette Di Poce, e dobbiamo credergli: al Poeta non è concesso di slegarsi dal suo intimo sentire, né tanto meno di spogliarsene per poi rivestirlo a suo piacimento. Ci saranno altri Taccuini ai quali si potrà, prosisticamente e prosaicamente, rimproverare l'esubero di maiuscole, l'uso bizzarro delle virgole - minime gocce che cadono a caso sul testo, a mo' di capricciose pioggiarelle estive. Dei nonnulla, assolutamente incapaci d'inquinare la suggestione dell'insieme e che, anzi, sotto il profilo visivo tracciano un meta-motivo all'interno del disegno stesso. E quando altri ne arriveranno, l'accoglienza sarà ugualmente, caldamente cordiale sia da parte degli Artisti, sia dei letterati.

Ma è ovvio, laddove veramente... "ut pictura poesis".

Anna Antolisei
Febbraio 2008

I° parte: Un punto lontano circa venti steli di origano

- Fumiyo Tamegaya

"...ci suggerisce che il modo migliore di vivere il proprio tempo come fosse la prima volta, come fosse per sempre e quando questo accade il mondo cessa di essere una cosa sola e il nostro cuore ascolta la solitudine di un altro cuore.

- Cynthi Korzekwa

"...una donna bellissima che non vuole essere omogeneizzata o depredata che continua a disegnare sui taccuini della vita e dell'anima scarabocchi di libertà".

- Francesco Pezzuco

"Così Francesco Pezzuco continua a tracciare i confini interminabili del suo spazio interiore, e della sua galassia creativa, mettendo insieme frammenti di vite spezzate e svelando sotto l'affresco pastoso e lirico assieme, esplosioni di colori, meridiane di luci, spirali di pensieri nascosti".

- Nico De Sanctis

"... mentre guardi le sue opere ti accorgi che sono loro che guardano te mentre calpesti l'erba azzurra nell'orto dei giorni futuri mentre i semi della Bellezza aspettano la sua sete".

- Armando Fettolini

“... al disgusto del dire oppone il silenzio e la grazia del fare, alla nausea esistenziale del millennio oppone i suoi frammenti di creazione, le sue impronte, i suoi cretti, come finestre cosmiche, oblò dell’anima che scrutano mondi sommersi, grate celesti, zattere di bellezza che galleggiano nel caos primordiale, fili e garze per suturare, salvare un mondo ferito che muore.”...

- Giulio Crisanti

“Le sue opere recenti, sono delle tavole della memoria, veri ‘reperti dell’invisibile’ [...] in cui sono svelati i frammenti esistenziali dell’artista, visioni interiori surreali e neoplasie ambientali, alveari esistenziali tesi a rivelare l’anima delle cose.”

- Claudia Rossi di San Polo

“Claudia riesce a vedere e a farci vedere dietro e dentro un eros sdoppiato, il nettare della bellezza attraverso il ronzio esistenziale e volumi che emanano luce dall’interno.”

- Gaetano Orazio

“Oggi, alla fine del millennio, le pagine di un nuovo umanesimo sono state scritte tra righe catramate di silenzio e tavole di legno scavate col fuoco. [...] Oggi, nel silenzio dei media, tra le viscere del mattatoio umano, di solitudini, di guerre sbagliate e missili intelligenti, di sofferenza, di dolore e di morte, al di là delle mode del Giubileo e del mercato delle indulgenze in atto, le Crocefissioni di Orazio...”.

- Evelina Schatz

“...ha abbandonato da tempo i confini dell’invisibile, l’ovile burrascoso delle geografie nazionali, i carteggi del rancore e si è messa in viaggio, caricando sulla zattera delle utopie uomini e cose, libri e case, amori e rime, dandoci una lezione di estetica e di poetica, regalandoci il suo Samizdat interiore, calligrafie dal ritmo del suo respiro di Poeta e i poeti, si sa, quando smettono di respirare, scrivono...”.

- Franco Colnaghi

“Eppure questi alberi sono bellissimi ed attualissimi, è come se da una lacrima d’inchiostro di Pollok, un’ape regina disegnasse i suoi esercizi di libertà.”

Ennio Bencini

“Le sue opere sembrano ‘esercizi spirituali’ [...] e successivamente diventano tabernacoli visionari e metafisici durante l’esperienza cognitiva del fruitore che ha sempre l’impressione che qualcosa sta per accadere o che qualcosa di misterioso e tragico è appena accaduto lasciando tracce di sangue nel cielo, frammenti di una metamorfosi materiale e spirituale.”

- Luciano Ragazzino

“Già, perché chi se non un genio, poteva schierarsi dalla parte degli insetti, chi se non un principe del ‘Sacro Ordine dei Coleotteri’, chi se non il respiro amoroso di una Mantis Religiosa, poteva dalle virgole nascoste di un racconto, tra le lame aguzze degli aforismi, tra le zolle sepolte del pensiero, cercare una sguardo OLTRE, un pensiero capovolto, fin dentro al midollo del dramma, della depressione, della noia?”.

- Fernanda Fedi

“... e nei segni ritrovati di una pre-parola, trova il suo alfabeto interiore, il suo canto fatto di Poesia e Musica dove riversa frammenti d’eternità, iscrizioni primitive che azzerano le distanze comunicazionali ed epocali..”

- Gino Gini

“Ci sono due soggetti tematici che sono sempre presenti nel suo lavoro e sono il cielo e la scrittura, e tra questi due mondi sommersi/paralleli, misteriosi e leggeri, c’è sempre Lui, come uno scriba della leggerezza, che prende appunti, e scrive con l’inchiostro, le nuvole, e disegna con le piume dell’essere le sue meridiane esistenziali, il suo viaggio creativo, i suoi teoremi grafico-scritturali.”

- Mara Carmassi

“...Ai falsi profeti dell’immagine e della moda, ai falsi sacerdoti della pubblicità, ai distruttori di mondi, Mara risponde con le sue pagine di pietra, il suo cuore di giaguaro e la sua anima di seta.”

II° parte: Il vuoto scolpito

- Ettore Cha

“... un Poeta della forma e della materia, un Artigiano dei sogni, un Artista vero che insegue un’infanzia e una storia perduta, un ragazzo con il cielo negli occhi e le braccia troppo piccole per abbracciare il mondo, un battito d’ali ghiacciato dal tempo, il ‘Gesto Immobile’ di un airone ferito, una marionetta dal cranio rotto che sorride.”

- Dolores Previtali

“...le sue sculture sembrano preghiere, formelle votive messe lì quasi a scongiurare la sindrome da olocausto, a testimoniare la colpa del dolore, l’ansia di redenzione. [...] lo ho visto piangere Dolores della sua stessa emozione, del suo fare creativo denudato, nell’attesa di un silenzio, nel furore di una solitudine, nella percezione di un video che non è riuscito a porre distanze tra sé e il dolore...”.

- Catherine Porta

“E allora comprendiamo come i suoi alberi di marmo e le sue nuvole di alabastro raccontino storie pacate e diventino, attraverso un percorso di meditazione, gocce di ‘vuoto scolpito’, indizi di rimozione del superfluo, per recuperare una visione estetica e un’estasi spirituale senza ostacoli e senza filtri e riconciliarsi con il mondo degli altri.”

- Enzo Guaricci

“... ha fatto sua la logica della contaminazione, del Ready-Made, delle opposizioni, degli spiazzamenti logici, proiettando il quotidiano in una dimensione e metafisica e surreale, con grande capacità di straniamento utopico.”

- Stefano Soddu

“In queste opere, la metafora della vita (nascita, amore, morte) si fa poesia della materia, il desiderio dell’animo diventa un’elegia polimetrica. In queste scale Soddu trasforma l’oggetto trovato in pensiero scolpito, passando con un colpo d’intuizione geniale dal concetto di massa a quello di presenza, con una leggerezza e profondità di visione che sono certo sarebbero piaciute a Calder e Melotti.”

- Enzo Sacheli

“... è uno di quegli artisti che riesce con una facilità disarmante a creare oggetti densi di Magia, Reperti Sacrali, spesso ricuciti (quasi ad implorare una ‘poetica della sutura’ in un mondo pieno di ferite e di lacerazioni;...”.

- Oki Izumi

“Il cosmo di vetro di Oki Izumi, non è una palizzata di riflessi, di squallide accumulazioni, ripetizioni, sbarre dell’inferno metropolitano di Tokio o di Milano, ma un soffice sguardo dal cuore delle cose, un seme di grazia scolpito dal

vetro, il profumo di basilico in una cattedrale. Per capire il suo lavoro bisogna essere coltissimi come una buccia d'arancia, spietati come una piuma, colmi i energia sessuale, fabbri, re e carpentieri, artisti, poeti o alchimisti, uomini veri, estetizzati ma non anestetizzati, aperti ad un percorso di trascendenza.”

- Federico Gismondi

“...si rivela un grande fabbro predatore di misteri, un corsaro cosmico, selvaggio e puro nei territori nei territori mistici del Sole e della Luna [...]

E' come se nella clessidra del tempo scorresse un respiro di pietra, un bestiario fallico e un'energia libidica /... Eppure queste sculture ci ricordano una violenza, una perdita e una minaccia di estinzione; testimoniano di un percorso coerente di denuncia e di 'memoria' arcaico-favolistica, di sogni e di voli notturni, di un aratro stellare e ancestrale che scava nell'inconscio collettivo incubi e tabù”.

- Graziella Bertante

“...le Donne di Bertante sono *Personae*, figure quasi asessuate che giocano con l'erotismo, il *dentro* e la leggerezza del nostro desiderio che vuole abbracciare tutto il *fuori* delle forme e le dimensioni possibili della realtà fino agli eccessi, fino ad arrivare al punto di non poter abbracciare oggetti troppo piccoli per la nostra eccessiva grazia adiposa, per la nostra presenza interiore così ingombrante”.

- Vincenzo Balena

“Vincenzo continua, come un tranquillo giardiniere, a coltivare la sua anima, a raccogliere reperti polimaterici, ad assemblare sogni e ricordi, a catturare fluttuazioni e radici per comporre le sue archeo-anatomie, i suoi labirinti magici sospesi tra natura e cultura all'insegna di un ritorno al mestiere e di un ritorno all'uomo. [...] E' come se un torrente lunare si fosse abbattuto sui nostri pensieri, lasciandoci dentro detriti stellari e semi di terra colorata per insegnarci un gesto, una forma e un amore futuro”.

- Sergio Dangelo

“Gli Hand-Mades sono una lezione di stile sotto il segno della Metamorfosi, della “Combine” fantastica e surreale, una sintesi magica dal ritmo incalzante, Jazzistico e liberatorio; in essi ritroviamo l'ironia, la delicatezza, la provocazione, l'aforisma, l'esplorazione, la diversità, la negazione della morte perché ogni Hand-Mades è un Atelier della vita e della felicità, un PIANETA SUPPLEMENTARE, un Dizionario di forme e colori nuovi, un deposito di Celiniane Bagatelle per un massacro con cui Dangelo ogni giorno inventa il Mondo, la sua e la nostra Antropologia culturale MULTIPLA E SIMULTANEA.”

* * *